

PATRIZIA BEBI

IL MONASTERO DELLE CELIBATE A RIMINI NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO E ALCUNI CENNI SULL'ISTRUZIONE FEMMINILE

1.

Nel periodo napoleonico, a Rimini, furono soppressi 18 conventi: 12 maschili e 6 femminili. Dopo la Restaurazione del 1815 ritornarono in città soltanto i Cappuccini, i Minimi di S. Francesco di Paola ed i Minori Osservanti (1). L'assenza di un convento femminile perdurerà fino al 1822, anno in cui sarà eletto, in qualità di Vicario Apostolico della diocesi di Rimini, Monsignor Giovanni Marchetti (2). Il prelado si impegna subito a colmare i vuoti lasciati dalla Restaurazione e per 27 mesi lavora alacremente al ripristino di 4 monasteri per Rimini e circondario. A Rimini istituisce il monastero delle Celibate e lo colloca nel locale degli ex Teatini (3). L'impresa

(*) ABBREVIAZIONI

ASCR=Archivio storico del Comune di Rimini (in sez. Archivio di Stato di Rimini).

ANR=Archivio notarile di Rimini (in sez. Archivio di Stato di Rimini).

AVR=Archivio Vescovile di Rimini.

ASV=Archivio Segreto del Vaticano.

BGR=Biblioteca Gambalughiana di Rimini.

(1) A. TURCHINI, *Credenze, chiesa e religione a Rimini (1815-1975)*, «Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni», IV, Rimini 1978, p. 13.

(2) Sul vescovo Giovanni Marchetti si veda: R. COMANDINI, *Di Monsignor Giovanni Marchetti Vicario Apostolico di Rimini e di alcuni atti del suo governo*, «Rimini arte e storia», 1 (1969), pp. 255-276.

(3) «Le Celibate, o Collegio delle Celibate di S. Cecilia», erano già esistenti a Rimini dal 1643, grazie alle disposizioni testamentarie della nobile riminese signora Ginevra Cattani. Ella aveva infatti lasciato una cospicua eredità per la fondazione, nella sua casa, di un convento di Celibate. Il Collegio fu eretto «a somiglianza del Collegio delle Vergini di Gesù in Castiglione di Mantova» sotto la direzione del Vescovo e dei Padri Gesuiti, con regola conforme alle Orsoline

non è delle più facili; dall'epistolario emergono costantemente due tipi di difficoltà che Monsignor Marchetti si trova a superare: 1) il restauro dei locali, che si arresta varie volte per mancanza di denaro, tardandone il compimento (4); 2) lo «stato morale» delle monache, le quali sono in numero e in situazioni, come scrive il Marchetti:

... molto differenti da ciò che sono state nel corso di una trattativa di circa sette anni, nè quali non si è fatt'altro che discorrere e scrivere. Molte se ne son ite a prendere asilo nell'altre diogesi, ove si è aperto più presto, e in quella solo d'Urbino mi dicono esservi più di 50 monache riminesi. Altre hanno ottenuto secolarizzazione, altre l'aspettano. Tutte son cresciute negli anni e nell'abitudine di una vita regolata, e edificante ma fuori della disciplina claustrale, onde l'ultima professione religiosa, che si è fatta a Rimini essendo in data 1790, questo vuol dire una lacuna di 32 anni che nessuno ha più visto come si fa una monaca, che le più premurose, e valide son ite fuori, e che cresciuti a quelle che restano i bisogni, e le voglie, la direzione delle intenzioni si cambia alla giornata e gli incomodi da soffrire restano gravosi.

La ragione che adduce il Marchetti è che si è fatto «marciare insieme due oggetti molto differenti, come sono le monache, e le fabbriche dei loro monasteri. Questi per acquistarli, riattarli, fornirli, e dar tempo che asciugino, esigono un tratto lungo: e le monache intanto invecchiano, mutan pensiero, defilano. Così si separano, e una cosa sparisce mentre nasce l'altra, e allo stringere non si incontra» (5). Finalmente in aprile il locale destinato alle Celibate «è compito e non ha bisogno di altri restauri», occorre sbrigare alcune formalità e il Marchetti spera che a Pentecoste le monache entrino nel monastero (6).

Nel maggio del 1822, il monastero degli ex Teatini comincia ad accogliere le monache con la denominazione di «Orsoline, o Celibate» (7). La

di Parma. Nel 1803 il Monastero fu soppresso e la casa alienata. Dopo circa un ventennio, come si è riscontrato, per interessamento di Monsignor Giovanni Marchetti «fu richiamato in vita l'Instituto delle Vergini di Gesù ed ebbero queste assegnate per loro collegio il già convento dei Padri Teatini, e la unita chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Padova» (*Regole pel Venerabile Collegio delle Vergini di Gesù in Rimini*, Rimini 1855, pp. 3-4; C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, parte II, Rimini 1888, pp. 515-517).

(4) AVR, *Epistolario di Marchetti Monsignore dal novembre 1821 al luglio 1823*, lettera a Monsignor Tesoriere Generale di Roma, 10 febbraio 1822.

(5) *Ibid.*, 24 febbraio 1822.

(6) *Ibid.*, 11 aprile 1822.

(7) *Ibid.*, 30 maggio 1822. Anche i due cronisti riminesi dell'epoca concordano sulla data di ripristino delle Celibate. Filippo Giangi scrive alla data 7 luglio 1822: «Nello scorso mese sono state ripristinate le Celibate rinchiusi nel fu Convento de' Teatini dedicato a S. Antonio e si univano in tre, due sorelle Papotti di Imola, una in qualità di prelata, l'altra ministra, ed una nepote,

regola delle Orsoline ha lo scopo civile «di educare e istruire la gioventù di sesso femminile. È sotto la dipendenza unica e immediata del vescovo locale tanto circa la religiosa disciplina, quanto l'amministrazione dei beni. Le Orsoline Celibate non sono astrette a clausura, per cui le educande si interne che estere possono essere sempre a contatto delle persone a cui appartengono: anzi le educande interne sono condotte a quando a quando dalla stessa religiosa a passeggiate ordinarie fuori della città, ed anche contemporaneamente a villeggiare in conveniente luogo di proprietà del collegio: locchè contribuisca al maggior ben essere fisico delle alunne» (8). «La famiglia» inizialmente è composta da cinque monache: Vincenza Codronchi (80 anni); Ippolita Codronchi (59 anni); Lucrezia Papotti (50 anni); Francesca Fabbri (51 anni); Maria Pruccoli (47 anni) (9). Monsignor Marchetti distribuisce i compiti e ritiene che la celibata Lucrezia Papotti, coadiuvata da due maestre, possa provvedere all'istruzione «di almeno qualche centinaio di ragazze di varie classi, che empiranno lo spazioso stanzone terreno

maestra di varie educande e di molte scolare di ogni età e di civile estrazione. Le suddette signore Papotti e nepote erano qui alla loro soppressione ed abitavano nell'ex convento de' Servi, con poche educande sino all'attuale loro abitazione concessale dal Papa» (F. GANGI, *Cronaca*, II, 1810-1826, alla data, BGR, ms. 341). Michelangelo Zanotti annota all'anno 1822: «Le signore Celibate del nobile Collegio di S. Cecilia, che presentemente si trovavano collocate nell'ex convento de' Servi di questa città vennero ultimamente destinate nel locale e chiesa de' soppressi Teatini in sostituzione delle monache oblate Orsoline, alle quali nel luglio scorso anno 1821 era stato prima concesso all'oggetto di buona educazione delle zitelle, onde allo stesso fine erasi dato alle Celibate, le quali perciò nel principio dell'entrante maggio trasferirono la loro residenza nel suddetto locale dei Teatini» (M.A. ZANOTTI, *Giornale di Rimini*, XXXI, 1822-1826, p. 48, BGR, ms. 338; Si vedano inoltre: L. TONINI, *Guida del forestiere nella città di Rimini*, Rimini 1864, p. 87. *Id.*, *Rimini dopo il mille*, Rimini 1975, p. 98; C. TONINI, *Compendio della storia di Rimini*, p. II, dal 1500-1861, Bologna 1895-96, p. 464).

(8) ASCR, *Carteggio gen.*, 1860, tit. XIII, b. 844, lettera della prelata Maria Gentili al Sindaco di Rimini, 9 luglio 1860. Da questo momento il nome di Celibate è sempre in alternativa a quello di Orsoline. Lo stesso Monsignore Giovanni Marchetti, nella lettera del 30 maggio 1822, li cita insieme (si veda il testo corrispondente alla nota 7). Anche in altre fonti le due denominazioni sono poste in relazione tra loro cf.: C. TONINI, *Storia*, cit., p. 495; L. TONINI, *Guida*, cit., p. 87. Si vuole precisare che l'ordine religioso istituito nel 1822, differisce da quello fondato dal 1643. Monsignor Zollo aveva già provveduto a cambiare alcune regole del Convento per adeguarle ai nuovi tempi (*Regole*, cit., p. 5). In visita alle Celibate nel 1826 egli «transit ad collegium adnexum S. Ceciliae, vulgo nuncupatum = delle Signore Celibate = olim a patribus societatis Iesu in alio loco situm, nunc vero ab ordinario dependens. [...] Hoc collegium clausuram non habet; imo bis in hebdomada tum magistrae tum educandae per remotiora civitatis, vel extra portas, loca levaminis aliquantum percipiunt» (AVR, *Zollo visita di città 1826*, p. 23). Sostanzialmente il Convento delle Celibate ripristinato, o meglio istituito ex novo, nel 1822, non ha più clausura e dipende direttamente dall'autorità dell'Ordinario Diocesano, o Vescovo, mentre prima era sotto l'influenza dei Padri Gesuiti. Sulla regola delle Orsoline si veda: *Orsoline*, «*Dizionario degli Istituti di Perfezione*», VI, 1980, pp. 833-859.

(9) AVR, *Epistolario di Marchetti Monsignore*, cit., lettera a Monsignore Tesoriere Generale di Roma, 30 maggio 1822.

della pubblica scuola, reggerà l'educatorio superiore delle convittrici e insegnerà sotto e sopra la dottrina cristiana, i lavori di mano d'ogni specie, gli elementi da leggere e scrivere». «La famiglia» si completa con l'arrivo dalle «scuole di Firenze» di «due maestre abili, valide e provatissime» (10). Adorate da tutte «hanno già con l'esemplare loro condotta, e fervore, educazione composta, e straordinaria abilità di lavori eccitata tanta aspettazione nella città, che già si ha una folla di petizioni delle famiglie comode per mandare le loro figlie a queste scuole; che sono fissate aprirsi il primo dell'entrante luglio, che offrono un tributo mensile per l'istruzione da passare al mantenimento di queste maestre...» (11). La scuola apre ai primi di luglio e si «trova già numerosa d'oltre 40 fanciulline del ceto nobile fino all'artigianato, accesso gratuito a chi porti fede dal parroco di povertà» (12).

I caratteri del nuovo istituto sono già delineati e saranno conservati per oltre metà secolo. L'insegnamento è assai elementare, si fonda esclusivamente sull'apprendimento dei precetti cristiani, sull'esecuzione dei lavori donneschi, ricamo, cucito e maglia e qualche rudimento del leggere e dello scrivere. L'utenza è costituita prevalentemente da ragazze appartenenti al ceto medio-alto, che mediante il pagamento di una rata mensile (dozzena), accedono all'educatorio superiore a loro riservato, tuttavia non si esclude accesso gratuito a chi certifica la propria povertà (13). Numerose sono le testimonianze rimasteci, che rimandano continuamente alla funzione educativa perseguita dall'istituto delle Celibate. Nel 1824 Monsignor Marchetti scrive: «siquidem in civitate, ubi triginta numero olatae Coelibatarum nomine uniri debebant, publicaeque puellarum educationi inservire, precise tres tantummodo professae superant» (14).

Nel 1825, in occasione della vestizione di alcune zitelle, le Celibate dedicano un sonetto a Monsignor Zollo, nella cui intestazione appare ben

(10) Ibid.

(11) Ibid., 16 giugno 1822.

(12) Ibid., 6 luglio 1822.

(13) Poiché gran parte dell'archivio vescovile è andato distrutto, si è trovata un'unica domanda di ammissione da parte di una nobile famiglia riminese. L'accettazione all'«educatorio superiore» prevedeva la presentazione di alcuni documenti: 1) domanda di ammissione dei genitori al vescovo di Rimini; 2) certificato del dottore che attesti la sana conformazione fisica e il buon temperamento; 3) certificato della parrocchia di appartenenza che comprovi l'indole e l'educazione attinenti ai principi della dottrina cristiana; 4) certificato di battesimo; 5) certificato di frequenza del sacramento della S. Confessione; 6) certificato di cresima; 7) accettazione della educanda da parte del collegio con previa convocazione in Capitolo delle Celibate e susseguente votazione (AVR, Curia Vescovile, Monsignor Leziroli, 1847-1851). La «dozzena», ossia la rata versata dalle famiglie al collegio, poteva corrispondere alla somma di 25 scudi annui, pagabili in diversi modi, come si può osservare per l'accettazione di Teresa Casalini (ANR, not. Guerra Lodovico, p. I, 1823, c. 213 r.).

(14) ASV, Sacra Congregatio Concilii, *Relationes ad limina 80 B (Ariminens.)*, c. 199 r.

chiaro che il *Religioso Istituto delle Celibate* è dedito «alla pubblica istruzione ed educazione delle giovani» (15). Monsignor Zollio, in visita nel 1826, annota: «et quia huiusmet collegii institutum est adolescentulas in omnibus educare, cum illisque convivere, ad eas recte imbuendas rebus tum religionem chatolicam, tum civile societatem respicientibus; et alias etiam non conviventes necessaria opera diversa foeminis cum arte legendi et scribendi docere, more Usolinarum, visitavit etiam scholas optime positas et distribuitas, puellasque ipsas scholas frequentantes de christiana doctrina interrogans optime edoctas invenit. Unde summopere laudavit diligentiam, pietatem et zelum dominarum magistrarum, quae tantum ob publicam utilitatem, et proximorum bonum laborant» (16).

Nel 1828 il Giangi, in occasione della monacazione di Enrichetta Santi, loda il collegio che «bene diretto dalla prelata signora Papotti d'Imola, donna di molto spirito e sciolto talento va ogni dì rifiorendo concorendovi molte giovinette dalle vicine città come di Bologna ancora per prendervi educazione, oltre alla pubblica scuola del leggere, scrivere e ricamare che odieramente assistono con fervore alle molte ragazze di ogni età che con qualche comendatizia vi sono ammesse» (17).

Nel 1832 accade un fatto importante per l'istituto delle Celibate: la morte della contessa Sartoni, avvenuta il 24 aprile, che lascia loro un'enorme patrimonio, dichiarandole eredi universali. Ingiunge però «l'obbligo di fare gratuitamente e sempre la scuola detta delle estere alle fanciulle di questa città, in numero per ora non maggiore di cinquanta, da aumentarsi in appresso secondo la capacità del locale, ed il numero delle signore maestre, facendo loro in ogni giorno alla fine della scuola recitare un Requiem per l'anima sua, e dell'amatissimo suo consorte» (18). Le Celibate rispettano la volontà della testatrice e Lucrezia Papotti chiede di poter acquistare «due locali attigui al collegio, per formarvi un'aula sufficiente alla scuola numerosa delle fanciulle, secondo le intenzioni della pia testatrice fu signora contessa Teresa Sartoni» (19).

Nel 1848 sono aperte a Rimini altre due «scuole gratuite per le femmi-

(15) ZANOTTI, *Giornale*, cit., pp. 239-240.

(16) AVR, Zollio, cit., p. 24.

(17) GIANGI, *Cronaca*, III, 1827-1831, 24 giugno 1828, BGR ms. 342.

(18) ANR, not. Perazzini Francesco, 1832, p. II, c. 172 r. Si riscontra la medesima notizia nella cronaca di Filippo Giangi; infatti scrive, il 10 maggio 1832, che il signor Garattoni «ha spiegato la fiducia del testamento della cognata fu contessa Teresa Sartoni Garattoni che dopo vari regali [...] lascia «35 poderi eccellenti alle Celibate chiamate eredi proprietarie con obbligo della scuola alle ragazze, estranee alle educande, gratis, e ritenere in educandato gratis tutte le ragazze del villaggio o parrocchia di S. Mauro del casato Garattoni, da dove ebbe origine la famiglia del fu suo marito e cognato» (GANZI, *Cronaca*, IV, 1832-1834, alla data, BGR ms. 343).

(19) ANR, not. Perazzini Francesco, 1833, p. II, c. 88r.

ne, ove concorrono più di 60 fanciulle per scuola. Queste vengono pagate dalle reverende madri Celibate, le quali dirigono pure altra scuola simile nel loro monastero, come già hanno l'obbligo per la eredità Sartoni» (20). Nel 1851, non potendo le Celibate vigilare su queste scuole esterne, le uniscono entrambe presso il loro istituto destinandovi un ampio locale (21). Le ultime *Relationes*, che si portano fino al 1856, dimostrano che nulla è cambiato nell'insegnamento: le maestre istruiscono le fanciulle «tum in doctrina christiana, tum ad pietatem, et muliebre opera» (22).

2.

La Sacra Congregazione destinata dalla Santità di Nostro Signore a presentare un piano per la pubblica educazione ed istruzione di tutto lo Stato Pontificio desidera di conoscere i particolari stabilimenti, fondi od altri mezzi che hanno o possono proporre le singole comunità relativamente all'educazione ed istruzione nei propri territori. Ad assecondare quindi le brame della sullodata Sacra Congregazione m'invita l'E.mo Signor Cardinale Legato di richiamarvi dalle comunità le notizie e dati relativi a sì importante oggetto, facendole in seguito conoscere il tutto colla maggiore possibile sollecitudine. Per l'adempimento di questa superiore ordinazione io la interesso a presentarsi sull'oggetto un dettagliato rapporto in attesa del quale mi confermo... (23).

La suddetta richiesta sortisce i suoi effetti e tra ottobre e novembre del 1817 sono redatti due prospetti che ci forniscono dati molto importanti sull'istruzione a Rimini in pieno clima di Restaurazione (24). Le scuole pub-

(20) L. TONINI, *Cronaca riminese*, 1843-1874, Rimini 1979, pp. 27, 28.

(21) *Regole*, cit., pp. 4-5.

(22) ASV, Sacra Congregatio Concilii, *Relationes*, cit., ff. 423r. L'attività delle Celibate, nel settore dell'istruzione femminile, non si esaurisce nella prima metà dell'Ottocento. Nonostante la legge di soppressione del 1866, riguardante le corporazioni religiose, che colpisce numerosi conventi tra cui le stesse Celibate, esse continuano in qualità di ex monache, per incarico dello stesso comune di Rimini, abituato al loro servizio (non estranee ragioni di carattere economico), a istruire la gioventù femminile. Per notizie più dettagliate mi permetto di rinviare alla mia tesi: *Il Monastero delle Celibate a Rimini (1822-1866)*, Università degli Studi di Urbino, facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Lettere Moderne, a.a. 1985-86, relatore: Prof. Raffaele Molinelli.

(23) ASCR, *Carteggio gen.*, 1817, tit. X, b. 353, lettera del Governatore distrettuale al Gonfaloniere di Rimini, 11 aprile 1817.

(24) *Ibid.*, *Prospetto della Pubblica Istruzione nel comune di Rimini e proposte che si fanno per migliorarle*, 10 novembre 1817; ASCR, *Carteggio gen.*, 1829, tit. X, b. 515, *Stato delle rendite annue provenienti dalle proprietà addette alla Pubblica Istruzione del comune di Rimini ad erogazione delle medesime pel mantenimento delle scuole del ginnasio, e normali, pesi e legati*, 8 ottobre 1817. Questi dati vanno presi con cautela, proprio perché non si conoscono i metodi e i criteri con cui sono stati rilevati, tuttavia importanti per illustrare lo stato dell'istruzione riminese agli inizi dell'Ottocento. Un'altra testimonianza dell'epoca da non trascurare, anche se risa-

bliche riminesi, due anni dopo la Restaurazione, sono sei: un ginnasio, quattro scuole denominate «normali», di cui una sul porto «per li marinari» e un'altra per le «sole zitelle in città» o per «le fanciulle» e per ultima una scuola di giurisprudenza: gli allievi che le frequentano in totale sono 293. Il ginnasio ha 193 allievi: 79 frequentano disegno (insegnante il noto pittore riminese Marco Capizucchi), 46 calligrafia, 49 aritmetica, 3 grammatica inferiore, 11 grammatica superiore ed umanità, 5 retorica, storia e geografia. Le scuole normali nelle quali sono impartiti «i primi elementi del leggere e scrivere» sono frequentate da 71 maschi e 22 femmine. La scuola di giurisprudenza ha solamente 7 allievi (insegnante l'avvocato Luigi Pani). Su 10 insegnanti, 6 sono religiosi (25). Su un totale di 23596 abitanti la popolazione scolastica costituisce l'1,24%. Se poi consideriamo la percentuale riferita alla frequenza, divisa per sesso, riscontriamo differenze ancora più rimarchevoli. I maschi che frequentano la scuola corrispondono al 2,36% (271 su 11458 ab. uomini); mentre per le ragazze la percentuale scende addirittura allo 0,18% (22 su 12138 ab. donne) (26).

L'istruzione femminile è la più penalizzata; dell'unica scuola destinata «alle fanciulle» in città offre un'esauriente descrizione il Gonfaloniere G.C. Battaglini che, in risposta al dispaccio inviatogli dalla Sacra Congregazione, contenente la richiesta di informazioni sullo stato d'istruzione nel comune di Rimini, risponde: «in questo comune di Rimini nessuno stabili-

le all'anno 1813 è quella del noto storico riminese Carlo Tonini che scrive: «A' 26 dello stesso mese il Podestà Nanni pubblicava un proclama annunziante siccome S.M. l'imperatore in mezzo alle infinite cure del soglio e del campo, non perdendo di vista l'educazione della gioventù in ogni ramo di cultura, a tanti pubblici stabilimenti aperti già nel Regno, e forniti di insigni professori di ogni facoltà, avesse voluto aggiungere l'istituzione de' Ginnasi Comunali, ove la gioventù s'addestrasse negli studi gradatamente in modo da poter passare poi alle scuole de' Licei e delle Università. Le scuole del Ginnasio sarebbero: calligrafia ed aritmetica, grammatica inferiore ed elementi delle due lingue, italiana e latina, grammatica superiore ed umanità, rettorica, storia e geografia. lingua francese e disegno. Il luogo destinato per queste scuole sarebbe il palazzo Pignatta in via della Castellaccia (ora Ducale). Prefetto del Ginnasio sarebbe il dotto arciprete don Giuseppe Vannucci, a cui si dovrebbero presentare i giovanetti. Si aprirebbero esse a' 2 di novembre, mentre nello stesso giorno si aprirebbero pure le scuole dette normali, due nella città, una nel borgo del porto, con altra già in corso per le fanciulle. Ogni scolare dovrebbe presentare l'attestato di aver avuto il vaiolo naturale o il vaccino: le scuole normali sarebbero scala alle ginnasiali, e chi non le avesse frequentate dovrebbe documentare di aver fatto il medesimo studio presso maestri privati. Non dobbiamo omettere che un corso di scuole normali fu istituito eziandio nel forese. Il Ginnasio pertanto fu aperto nel termine fissato e nell'anzidetto palazzo, stato già proprietà del defunto Cavaliere Commendatore di S. Stefano Biagio Pignatta nobile di Ravenna e di Rimini» (C. TONINI, *Compendio*, cit., pp. 410-411). Confrontando queste notizie con i due prospetti del 1817, appare evidente che nei quattro anni trascorsi erano state realizzate, nel settore scolastico, quelle innovazioni volute da Napoleone.

(25) Ibid.

(26) ASCR, *Carteggio gen.*, 1817, tit. XXII, b. 359, *Elenco delle parrocchie del comune di Rimini e della rispettiva popolazione nel 1817*, 26 settembre 1817.

mento di pubblica istruzione esiste all'infuori di un orfanotrofio, ove si ricoverano in proporzione della sua ristretta capacità e meschine forze economiche le zitelle povere, o prive di genitori o per altri infortuni abbandonate al pericolo di una vita immodesta e stentata. Questo luogo pio è amministrato dalla Congregazione di Carità... serve questo stabilimento di Reclusorio ed insieme di educazione a quegli esseri sfortunati, i quali vi ricevono oltre gli utili del sostentamento e istruzione del vivere cristianamente e gli elementi di leggere e scrivere e si addestrano nei lavori inerenti al sesso...». Il Gonfaloniere propone anche l'istituzione di un «sito di educazione per fanciulle di rango comodo e civile», desiderato dalle stesse famiglie «come mezzo necessario per ammaestrare più persistentemente la gioventù femminile nè doveri di religione, di società e del proprio stato». La lettera si conclude con l'auspicio di un aiuto concreto da parte della Sacra Congregazione, che potrebbe concedere un locale destinato a tale uso, le spese essendo coperte in parte dalle «dozzene» delle educande, le insegnanti recuperate tra le monache disperse, dopo la soppressione dei vari monasteri (27).

La proposta che appare, pochi mesi dopo, sul prospetto del 1817, non è molto diversa: mentre prima dell'arrivo dei francesi, l'educazione femminile si praticava nei vari monasteri, ora, venuti questi a mancare per i ben noti motivi, «sarebbe desiderabile ed è realmente sospirata l'attivazione di una casa a convitto, ossia convento addetto alla educazione, e siccome bisogna ben confessare, che di nessun utile era la educazione che si praticava nei monasteri soppressi, così sarebbe del comune desiderio che questo collegio venisse regolato dalle Salesiane o dalle Maestre Pie e che desse fossero esclusivamente dedicate all'istruzione sotto regolamenti di sana morale e di civiltà, come proficuamente sperimentasi in altri luoghi» (28). Più o meno critiche e proposte ritornano identiche nella lettera inviata dal Governatore distrettuale al Vescovo di Rimini:

sinchè hanno esistito conventi di monache si educavano in questi le giovanette, ma dirsi poteva piuttosto che si rinserrassero per pura custodia, anzichè per educazione, imperrochè tra i molti conventi di costituzioni diverse uno solo non ne esisteva, la cui istituzione avesse per scopo una metodica e regolata educazione, per la qual cosa e tal segno malcontenti rimanevano i genitori che a costo di maggiori cure e dispendi si inducevano a mettere le figlie in educazione in Toscana, o in Modena, o in più alti educatori [...] Se come sopra si è detto inefficace l'educazione che

(27) ASCR, *Carteggio gen.*, 1817, tit. X, b. 353, *Pro-memoria contenente le possibili nozioni che la magistratura subordina in merito alla P.I. ed educazione locale, inerentemente alle superiori ricerche pòstale dal dispaccio di questo illustrissimo signor Governatore Distrettuale degli 11 aprile 1817 n. 1190.*

(28) ASCR, *Carteggio gen.*, 1817, tit. X, b. 353, *Prospetto*, cit.

davasi nè preesistenti conventi di monache per difetto d'istituzioni atte al fine di educare, vi si aggiunga il riflesso che le monache ora viventi erano in allora in vigore e robustezza corrispondente a giovane e virile età, e in tale stato potevano prestarsi con alacrità e fatica [...] che invecchiate come ora sono non potrebbero più prestarsi a tanto bisogno. Ciò posto come egli è riscontrabile, forza è a doppia ragione di sostituire altro mezzo a supplire a tanto uopo; un convitto di Salesiane, o di Maestre Pie sarebbe il più opportuno, e quando per avventura si prescegliesse questa seconda istituzione, 3 soli individui basterebbero per la fondazione, supplendo per compiere un numero confacente con qualche d'una delle monache disperse tra le quali ve n'è di capacissime. L'ex convento dei Teatini di ottima e solida costruzione, nella cui chiesa si è sempre continuato ad officiare, sarebbe un locale a proposito, se avesse uno scoperto, ossia orto più vasto per la salute delle giovinette... (29).

L'istituzione del Monastero delle Celibate matura quindi in questo fermento di proposte che portano una pur minima ventata di novità, nonostante i limiti che oggi possono apparire. L'esigenza di erigere un istituto esclusivamente dedicato all'istruzione femminile, che si differenziasse dagli ex monasteri soppressi, considerati anche dalle stesse autorità anacronistici e insufficienti, rivela che in fondo il periodo dell'invasione francese in Italia non era trascorso invano. Intanto negli anni '20 sorgono altri due orfanotrofi sempre amministrati dalla Congregazione di Carità. In data 5 marzo 1826 la signora Chiara Fabbri vedova Fantevecchi, destina il suo patrimonio (una casa e due poderi) all'erezione dell'orfanotrofio, che si intitola delle «Sagre Stimmate». L'orfanotrofio è diretto da una maestra che ha l'incarico del governo della casa, della cura e istruzione delle ragazze, nel leggere, nello scrivere e nel lavoro. Una sottomaestra la aiuta nella sorveglianza della pulizia, della cucina e della porta d'ingresso. Nel 1858 la direzione dell'orfanotrofio è concessa alle «Suore Sacre Stimmate» le quali poi fondano, nel '59, una scuola gratuita per esterne (30). L'altro orfanotrofio, detto delle «Orfane abbandonate», fondato nel 1827, ha il compito di «ricoverare ed educare fanciulle esposte al pericolo della seduzione o per abbandono dei parenti o per male condotta dei medesimi» (31).

In realtà è il monastero delle Celibate l'unico ad avere una funzione educativa pubblica non ristretta ad un particolare tipo di situazione sociale (orfane o zitelle). Un'altra alternativa è quella dell'insegnamento privato e,

(29) ASCR, *Carteggio gen.*, 1818, tit. X, b. 368, lettera del Governatore Distrettuale al Vescovo di Rimini, 14 gennaio 1818.

(30) *Cenni storici sull'«Asilo di pietà» o Istituto fanciulle abbandonate retto dalle suore Stimmatine in via S. Chiara n. 32*, Rimini s.d.

(31) ASCR, *Carteggio gen.*, 1863, tit. IV, b. 869, *Statistica delle Opere Pie anno 1863*, 10 aprile 1863.

dal quadro statistico del 1848, emergono dati molto significativi: le scuole private censite sono 55 e le alunne che le frequentano sono 941. Le maestre sono quasi tutte laiche e il loro compenso è stabilito secondo un accordo con i privati, che spesso lucrano sulle medesime scuole. Vi sono insegnati soprattutto i lavori donneschi: a cucire, ricamare, «far di calza», «lavorare in bianco»; inoltre a leggere e più raramente a scrivere (32).

È evidente che l'insegnamento privato sfugge a qualsiasi controllo ed è molto difficile capirne completamente il funzionamento e la validità. Circa il reclutamento delle insegnanti e la loro preparazione, sono illuminanti le considerazioni di Emilia Formiggini-Santamaria:

Le scuole regionali femminili furono sempre sotto la dipendenza e la cura del Vicario. [...] Ogni donna compiuto i ventun anni e che fosse di buona condotta, poteva ottenere il permesso di accogliere fanciulle per far loro scuola, purchè fosse istruita nella dottrina cristiana ed ad insegnarla; le allieve dunque non imparavano che catechismo e, come stabiliva il regolamento, lavori, solo eccezionalmente, riportando speciale approvazione, le maestre erano abilitate anche all'insegnamento della lettura e della scrittura. Non è quindi da meravigliare, se le scuole regionali femminili non erano troppo frequentate. [...] Poco affettuosi ed oculati potevano essere quei genitori che condannavano le loro figliuole anche piccine a lavorare calze o a cucire biancheria, per tante ore, sotto la guida spesso di donne illetterate che per unico esercizio intellettuale insegnavano preghiere latine e definizioni non intese di teologia. Il solo divertimento concesso era la narrazione di fiabe aventi quasi sempre la stessa fine: il pastorello sposo della principessa rinchiusa dal mago cattivo, e la ragazza povera sposa del figlio del re, unici premi al valore e alla bontà, la strega o fattucchiera coperta da una camicia di pece, e abbruciata in mezzo ad una piazza, unica punizione di una serie dei più stravaganti delitti. La coltura, la esperienza educativa, non avevano alcun peso nella scelta che il Cardinale Vicario faceva delle maestre. Ne sono prova evidente le domande presentate dalle donne che chiedevano il permesso di aprire una scuola: non una che vanti il possesso di cognizioni e il lungo tirocinio fatto coi propri bambini; esse chiedono l'autorizzazione [...] perchè hanno bisogno di guadagnare (33).

(32) ASCR, *Carteggio gen.*, 1848, tit. X, b. 728, *Quadro dell'istruzione pubblica nel Comune di Rimini*. Per un'analisi più approfondita sul censimento scolastico del 1848 in Romagna, si vedano: S. PIVATO, *L'istruzione elementare fra '800 e '900*, «Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni», V, Rimini 1981, pp. 293-299; Id., *La parrocchia e l'alfabeto. Un censimento inedito sull'istruzione in Romagna durante lo Stato Pontificio*, «Romagna arte e storia», 19 (1987), pp. 79-91.

(33) E. FORMIGGINI-SANTAMARIA, *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio 1824-1870*, Bologna-Modena 1909, pp. 148-149.

(34) A questo proposito risultano interessanti e significative le considerazioni riportate da Stefano Pivato nel suo saggio sull'istruzione elementare in Romagna durante lo Stato Pontificio, in cui compaiono dati statistici relativi al censimento scolastico del 1848, egli scrive: «Il primo dato su cui soffermare l'attenzione riguarda il tasso di scolarità, ossia il rapporto fra la popolazio-

L'istruzione femminile a Rimini prima dell'Unità si attua dunque in tre modi: attraverso l'insegnamento privato, attraverso istituzioni speciali per orfane e zitelle (es. i tre orfanotrofi gestiti dalla Congregazione di Carità) e per mezzo delle scuole tenute dall'ordine religioso delle Celibate. Caratteristiche comuni ai tre tipi d'insegnamento sono il basso livello di istruzione impartito e il fondamento religioso della istruzione stessa. I precetti della dottrina cristiana, i lavori manuali o donneschi, qualche rudimento di scrittura e lettura, costituiscono le uniche e sole materie d'insegnamento. È evidentemente precluso alle ragazze l'apprendimento di altre discipline che avrebbero approfondito quella preparazione così precaria e insufficiente (34).

ne e gli alunni che frequentavano la scuola. Tale dato, risulta calcolato sulla popolazione inferiore ai 15 anni, pari al 4,24%. Tuttavia se andiamo a suddividere per sesso la frequenza scolastica possiamo cogliere significative differenze: in effetti mentre fra i maschi la percentuale di coloro che frequentano la scuola è pari al 5,89%, fra le femmine scende al 2,49%. Del resto tale differenza, che costituirà anche negli anni postunitari uno degli elementi caratteristici del processo di scolarizzazione italiano, si coglie con maggiore evidenza se andiamo ad esaminare il numero degli analfabeti. Su una popolazione complessiva di 93.572 abitanti per i comuni censiti, appena 11.490, ossia il 12,27% risulta saper leggere. Tuttavia mentre nel numero di coloro che sanno leggere i maschi costituiscono il 62,34% (7709), le femmine sono appena il 37,65% (4.381). [...] Interessante poi risulta l'analisi sul corpo docente delle scuole elementari. Su un totale di 81 insegnanti, ben 58, ossia il 71,60% risulta essere personale religioso. [...] Agli ordini religiosi appartiene invece il personale docente femminile laddove ha sede qualche convento di suore. Esempio è il caso di Coriano dove nelle cinque classi della scuola elementare femminile si alternano ben otto monache. La preponderanza dei religiosi nel corpo insegnante fa riflettere sulle difficoltà in cui qualche lustro più tardi, caduto il governo pontificio, si sarebbe imbattuto il nuovo stato unitario nel reclutamento del corpo insegnante. In realtà ancora per parecchi anni, come emerge da studi recenti, il corpo docente alle scuole elementari dello stato liberale sarebbe stato formato, anche in una zona profondamente anticlericale come la Romagna in maggioranza da ecclesiastici» (PIVATO, *La parrocchia e l'alfabeto*, cit., pp. 83-87).

SONETTO

1790

*S*acro Pastor caro alla Patria Terra
 E dei dritti di Piero alto sostegno,
 Che a vita adduci e della gloria al Regno
 Il Gregge cui l' Ovil mistico serra ;

*V*e' duo , che vinta la triplice guerra ,
 Alzan festanti del trionfo il segno ;
 Altre in candido velo , onor ben degno ,
 Donansi al Santo Amor^o che 'l Ciel disserra :

Del gran LoroLA fortunate Ancelle !
 Date laude al Pastor che Voi prescelse
 In fra le più dilette pecorelle ;

E di tanta virtute al chiaro lume
 L' Ariminese Suol vegga alme eccelse
 A patria Carità sacrarse , e al Nume .

Del C. G. P.

Excellentissima Signora

Giustino e Marianna Soleri Esautoranti di affidare l'educazione della loro figlia Orsola a questo Sig.^o Celibate di Rimini nel compimento d'altrove le giorni del tempo proprio Patrimoniale ed soddisfare all'annuale Razione, implorano umilmente dalla Paterna Clemenza dell' E. V. R. ... a volere accettare la sua annuenza perche sia accettata gratuitamente nel luogo dell'altra figlia Camilla che appunto a questi giorni compie nello stesso Monastero l'anno della sua Educazione

che

SALVATORE

PATRIZIO MOLESE PENNESE
PER GRAZIA DI DIO
VESCOVO



LEZIROLI

LEONTINO E SAMMARINESE
E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
DI RIMINI

*Alle presentate Vostre Lettere facciamo fede, ed attestiamo d'aver ricevuto che
Sic. Capitolo de' Canonici, assistente presso questa Vostra Cancelleria,
inviata, che la Camerella Sig.^o Orsola, figlia del Nobile Sig.^o Giustino
Soleri, e Sig.^o Marianna Bandini, Coniugi della Parrocchia di S. Mercurio
di questa Città, è stata cresimata da S. E. Sua Maestà. Francesco Sen-
taroni già Vescovo di Rimini nella Cappella del Palazzo Vescovile,
nel giorno 22. Maggio 1851. e gli fu data la S. M. S. in S. Maria
in Liberi Martirelli. In Roma.*

Della Cancelleria Vescovile di Rimini li 14. Luglio 1851.
St. Gio. Bontà Arc. V. S. E.

Fig. 2. Domanda di ammissione al convento delle Celibate, di Orsola Soleri, con certificato di cresima. (AVR, Curia Vescovile, Monsignore Leziroli, 1847-1851).

DISTRIBUZIONE

delle ore del giorno, ed occupazioni ordinarie della giornata
del Venerabile Collegio di S. Cecilia in Rimini.

GENNAIO E FEBBRAIO

Levata alle ore cinque e mezza. Mezz'ora dopo un'ora d'Orazione mentale, e poscia la Santa Messa. Alle ore otto e tre quarti le Ore della B. Vergine, indi ognuna ai propri Uffizi. Alle undici e tre quarti l'esame particolare. Al mezzo giorno il pranzo, nel quale si osserverà silenzio, leggendo per un quarto d'ora un libro divoto. Un'ora di ricreazione. Alle due le Litanie della B. V., Vespro e Compieta, indi ognuna ai loro rispettivi Uffizi, nel frattempo si recita il S. Rosario. All'Avesmaria vespertina Mattutino, Laudi, e Litanie de' Santi. Alle sette e mezza primo della Tavola. Un quarto dopo la Cena. Posta mezz'ora di ricreazione, indi la Visita al SS. Sacramento, un quarto d'Esame, e tosto al riposo.

MARZO

Levata alle ore cinque ed un quarto, il rimanente della giornata a seconda dei suddetti due mesi.

APRILE

Levata alle ore cinque. Le Ore della B. V. alle ore otto ed un quarto. Dopo la consueta ricreazione del dopo-pranzo una mezz'ora di silenzio. Alle ore due e mezza le Litanie de' Santi colle solite Preci, Mattutino e Litanie della B. V., e poi al solito.

MAGGIO

Levata alle ore cinque. Dopo mezz'ora si dà il segno dell'Orazione mentale. Alle otto ed un quarto le Ore della B. V. Il silenzio dopo il pranzo sarà di un'ora ed un quarto. Il segno della Campana si darà due volte. Mattutino alle ore sette. Il primo della Cena alle ore sette e tre quarti. Primo della Visita alle ore nove ed un quarto.

GIUGNO E LUGLIO

Levata alle ore cinque nella mattina come nel mese suddetto. Nel dopo pranzo il silenzio sarà di un'ora e mezza. Mattutino alle ore sette ed un quarto; il rimanente al solito.

AGOSTO

Il silenzio scemerà d'un quarto, ed il Mattutino si suonerà alle ore sette.

SETTEMBRE

Levata alle ore cinque ed un quarto. Le Ore della B. V. alle otto e mezza. Il silenzio di un'ora — ~~col segno due volte della Campana.~~ Alle ore tre Litanie e Vespro; Mattutino alle ore sette e tre quarti. Il primo della Cena alle ore sette e mezza. Il primo della Visita alle ore nove.

OTTOBRE

Levata alle ore cinque e mezza. Alle otto e tre quarti le Ore della B. V. Il silenzio dopo il pranzo mezz'ora. Alle due e mezza Litanie della B. V., Vespro e Compieta. Primo della Cena alle ore sette e mezza.

NOVEMBRE E DICEMBRE

Levata alle ore cinque e mezza, il resto della giornata come nei mesi di Gennaio e Febbraio.

Si noti, che in tutto il corso della Quaresima il Vespro si reciterà nella mattina innegolo alle Ore della Beata Vergine.



Fig. 3. Regole del collegio delle Vergini Gesù e/o di S. Cecilia, Rimini 1855.

Quadro degli Istituti dipendenti dalla Congregazione di Carità di Rimini, con l'elenco degli Istituti di Carità e di Religione di cui sono dipendenti.

Denominazione del Convalescente	Cognome e nome del Convalescente	Qualità	Dirigenti spirituali	Luogo dove abitano	Protezione
1. Ospedale S. Gabriele	Ugolini Francesco Mastelli Andrea Bianchi Sabato Mazzoli Antonio	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	35	San Marino, D. S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi)
2. Ospedale S. Antonio	Cremonesi Francesco Bianchi Andrea Bianchi Andrea	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	20	San Marino, D. S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi)
3. Ospedale S. Maria	Cremonesi Francesco Bianchi Andrea Bianchi Andrea	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	10 28	San Marino, D. S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi)
4. Ospedale S. Maria	Cremonesi Francesco Bianchi Andrea Bianchi Andrea	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	24	San Marino, D. S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi)
5. Ospedale S. Maria	Cremonesi Francesco Bianchi Andrea Bianchi Andrea	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	Maestro di scuola Maestro di scuola Maestro di scuola	25	San Marino, D. S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi), S. Maria di Carpi (S. Maria di Carpi)

Quindici 25. Anno 1863.

Fig. 4. Quadro degli istituti dipendenti dalla Congregazione di Carità. (ASCR, 1863, tit. IV, b. 869).